

L'INIZIATIVA DELL'ASL DI TORINO PER AFFRONTARE L'EMERGENZA

IL TAMPONE? SI FA SOTTO CASA A BORDO DEL CAMPER

Due automezzi requisiti alla mafia sono stati destinati ai test sul coronavirus. A colloquio con gli operatori che lavorano fino a 12 ore al giorno

di **Lorenzo Montanaro**foto di **Paolo Siccardi/Walkabout**

«La cuffia? Aspetta, sistemala meglio. Ti aiuto io». Poi c'è da mettere mascherina, visore protettivo, guanti. La tuta di sicurezza l'hanno già indossata. Al posto di guida, l'autista in divisa arancione è pronto. Un'occhiata al primo degli indirizzi e il camper bianco con due mani tese disegnate in rosso sulla fiancata si mette in moto. È uno dei mezzi che l'Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze) del Piemonte mette a disposizione dell'Asl Città di Torino per affrontare l'emergenza Covid-19. In prima linea. A bordo ci sono infermieri che fanno i cosiddetti "tamponi" per la diagnosi. Vanno di quartiere in quartiere, a domicilio dei pazienti. **È un sistema efficace e ben collaudato.** Non salgono nelle case: sarebbe rischioso e farebbe perdere ore intere, tra vestizioni e procedure di sicurezza.

I pazienti, già avvertiti al telefono, si fanno trovare pronti: vanno sul camper o nelle immediate vicinanze e tutto avviene in pochi istanti. **In questo modo ogni mezzo riesce a controllare, ogni giorno, una cinquantina di persone.** Il primo di oggi è un uomo di 48 anni: ora sta bene, ma ha passato settimane difficili per il virus e prima di dirsi guarito dovrà aspetta-



Un infermiere a bordo del camper effettua un test per accertare la positività al Covid-19. Sotto, la scatola dei tamponi.



re l'esito del secondo tampone (il primo è stato fatto il giorno precedente).

È un lavoro duro con turni di 12 ore e, per quante precauzioni si prendano, non del tutto esente da rischi. Ma è fondamentale quanto mai in una tra le regioni più colpite dal contagio. E questo, sul camper, lo sanno bene. Niente retorica, nessuno si considera eroe. «È il nostro lavoro», dicono le infermiere. A bordo c'è anche uno studente di 22 anni al suo primo giorno. Paura? «Non troppa». L'autista è lì come volontario. «Faccio il soccorritore da tanti anni. In questo caso ho un ruolo abbastanza sicuro, perché non direttamente a contatto con i malati. Comunque, trovarsi nelle emergenze è parte della no-

stra scelta». I volontari (10 mila quelli Anpas, solo in Piemonte) sono un tassello fondamentale di questa complessa macchina. «Hanno famiglie alle spalle e timori più che comprensibili. Ma sono ben formati e fin da subito si sono messi a disposizione», racconta **Andrea Bonizzoli**, presidente regionale Anpas. Da notare che i due camper usati per il servizio non sono mezzi qualsiasi. Sono beni confiscati alla criminalità, «il che, per noi, rappresenta un grande segno di restituzione», sottolinea ancora Bonizzoli.

Lavorare in mezzo a una pandemia vuole dire confrontarsi costantemente con l'imprevisto. «Ci sono le difficoltà organizzative, ma ci sono anche le ansie della popolazione da gestire», spiega **Fabiano Zanchi**, dirigente professioni sanitarie Asl Città di Torino. «A volte, soprattutto nei confronti dei sospetti positivi, si scatenano fobie che vanno ben al di là delle giuste precauzioni». Ma l'emergenza «mette in moto anche le energie migliori. Siamo nella stessa barca. E ne usciranno tutti assieme». ●